

Giovanni 1,1-18: In principio era il Verbo

¹“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. ²Egli era in principio presso Dio: ³tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. ⁴In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. ⁶Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. ⁷Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. ⁹Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. ¹⁰Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. ¹¹Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. ¹²A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. ¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità. ¹⁵Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". ¹⁶Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. ¹⁷Poiché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.”
(trad. Bibbia CEI 1974)

1. ANALISI DI ALCUNI TERMINI¹

v. 1: In principio: l'espressione è stata scelta in analogia con Gen 1,1.”La frase *en arkhê ên* può significare che il *lógos* coesisteva con il principio narrato nel Genesi (1,1) oppure che Giovanni corregge la concezione del Genesi, indicando quale fu il vero principio. In ogni caso, la Parola/progetto precede l'opera creatrice”². Per mezzo della sua parola Dio ha fatto il mondo. Ma questa parola è più di quello che ritenevamo un parlare: è la parola ‘personale’ di Dio, che in un’ora della storia è divenuta “carne”. Cf. Gv 8,58: “Prima che Abramo fosse, io sono”. Scrive Giovanni Crisostomo: “‘In principio’ significa nient’altro che l’essere eterno e senza fine”.

era il Verbo: il termine *lógos* significa allo stesso tempo parola e progetto; è una parola che ha un contenuto: il progetto divino e lo esegue³. “Era”, *ên*, è una forma durativa, precede “in principio”, per cui la traduzione appropriata è “al principio, la parola già esisteva”.

e il Verbo era presso Dio: “*pros*” ha significato direzionale, può quindi essere tradotta con “verso”: Il Verbo era verso Dio, si rivolgeva a Dio. L’atteggiamento fondamentale di essere rivolto a Dio è il modello di tutto ciò che nascerà attraverso questa Parola.⁴

e il Verbo era Dio: lett.: e Dio era il Verbo; qui “Dio” è predicato, cioè: “il Verbo era Dio”.

v. 3: tutto è stato fatto per mezzo di lui: lett. “tutte le cose tramite lui divennero”: può essere inteso sia della creazione che della storia. Il rapporto del Verbo col mondo è da prima e al di là dell’incarnazione.

niente: lett.: cosa alcuna, più forte di “nulla”.

¹ Bibliografia usata: L.COENEN – E.BEYREUTHER – H.BIETENHARD, *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento* (DCBNT), EDB, Bologna, 1976; MANNUCCI, V., *Giovanni e il Vangelo narrante*, EDB, Bologna, 1993; J. MATEOS, J. BARRETO, *Il vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella Assisi 1992.

² Mateos-Barreto, o.c., 37. Secondo l’autore, la forma durativa *ên* indica, comunque, una durata in cui incide un momento puntuale (*en arkhê*). La frase si può tradurre: “al principio (riferito al Genesi) la parola già esisteva”, o : “Nel principio della creazione il Verbo c’era (già)”.

³ Cf. Mateos-Barreto, o.c., pp. 37ss.

⁴ Giovanni usa questa preposizione con lo stesso verbo *legô* (da cui *lógo*) anche in “;3; 3,4; 4,15.49; ecc.

di quanto esiste: lett.: che è divenuta.

Il Lógos

Il vocabolo greco viene dalla radice leg-, raccogliere, raccontare, parlare, e significa: parola, discorso, lingua, racconto⁵. In latino è stato tradotto con *Verbum*. Per tradurlo in modo non convenzionale e maschile, è stato reso in italiano con "Verbo". L'evangelista propone subito questo termine all'inizio del suo Vangelo, senza darne spiegazioni, segno che il significato era noto ai suoi lettori. Così legge il Mannucci il legame del termine con il mondo circostante:

"Il *lógos* era una specie di idea-slogan nel mondo ellenistico e ne cristallizzava le intuizioni religiose più profonde: un principio divino di ordine e di armonia; una mente perfetta di cui l'universo visibile e l'uomo stesso non sono che un riflesso, anzi, ne sono portatori; un intermediario che faccia in qualche modo da giuntura tra il mondo celeste e il mondo terreno e umano, altrimenti separati da un abisso incolmabile... Impiegando il nome proprio *ho lógos*, il Prologo di Giovanni opera un'inculturazione del messaggio cristiano (e s. Paolo non fa lo stesso?), mostrando che il «il Lógos fatto carne in Gesù Cristo» è veramente quel logos divino che il pensiero ellenistico cercava come a tentoni. Giovanni riflette questa situazione e questa ricerca della filosofia popolare dell'Asia Minore: e lo fa da *teologo* e da *storico*, oltre che da *filosofo*. Egli trova – e invita il lettore a trovare – la sua guida per la vita (la via – la verità – la vita) non in un sistema filosofico, bensì in una persona storica."⁶

B. Klappert mostra la distanza tra il Logos giovanneo e il mondo sia greco che AT, che giudaico:

"1. Nella filosofia greca 'la parola' ha un ruolo molto importante; (...) nella stoà è la ragione che sostiene il cosmo e lo penetra come una finissima sostanza spirituale; in entrambi i casi però mancano il carattere personale del Logos (cf. Gv 1,1s) e il concetto di 'mondo' contrapposto al Logos (1,10s). 2. Il tentativo di fare derivare dalla Bibbia il concetto del Logos è da scartare per il fatto che, se l'AT parla talvolta della parola di dio come di una grandezza operante (cf. Sal 147,15-18; Sap 9,1), non parla però mai della parola di Jahvé come di una persona, e perché nel NT anche se si parla a volte della predicazione "della parola di Dio" per mezzo di Gesù, mai però fuori degli scritti di Giovanni... si parla di Gesù Cristo come "Parola di Dio". 3. Nelle speculazioni sulla sapienza, del tardo giudaismo, la sapienza prende parte alla creazione del mondo, viene da Dio mandata nel mondo, è rigettata dagli uomini (Pr 8,22-36; Si 24,3-12). La Sapienza ha quindi molti concetti ed espressioni parallele con Gv 1,1ss; però anche qui il collegamento è sconsigliato non solo dall'affermazione della creazione della sapienza (in contrasto con Gv 1,1s), ma anche dal fatto che la letteratura sapienziale del tardo giudaismo non è in grado di spiegare il passaggio dal concetto 'sapienza' al concetto 'logos', 'la Parola', di Gv 1,1s. 4. Il termine *memra* (=parola) negli scritti dei Targum è sempre presentato nel senso... di uno strumento che porta a termine l'azione di Dio, ... ma non si parla mai di una ipostasi della 'Memra'"⁷.

E conclude trovando invece forti punti di contatto tra la dottrina del Logos di Filone e il concetto giovanneo di Logos.

"In Filone, non solo la sapienza del tardo giudaismo viene identificata col Logos, e il Logos come potenza intermedia tra Dio e la creazione con attributi divini, ma Filone collega anche concetti veterotestamentari della creazione da parte della parola, con affermazione stoiche sul Logos, inteso come anima del mondo e infine collega elementi platonici (il Logos come prototipo della creazione del mondo) tra loro"⁸.

In questo contesto e in antitesi con esso, che cosa significa il messaggio giovanneo dell'incarnazione della Parola? Mentre nel mondo circostante (cf. Filone) si affermava che il Logos divino unisce e compenetra il mondo celeste e terrestre, il Prologo annuncia che il Logos agisce non più solo in modo spirituale, a anche fisico e visibile, ci si fa incontro in un uomo mortale;

L'incarnazione del Verbo non significa solo che Gesù nella sua pura umanità annuncia la parola definitiva di Dio (farsi parola della carne: cf. Bultmann), ma che tra noi dimorò la Parola, Dio stesso (farsi carne della Parola). "L'incarnazione della Parola significa la presenza di Dio nell'uomo Gesù, e non solo l'azione attuale di Dio nella parola di Gesù"⁹.

⁵ Il termine venne assunto in Grecia nel V sec. a.C. da varie scienze (grammatica, matematica, retorica, ecc.), che gli diedero un contenuto diverso. Aristotele afferma che solo l'essere umano ha il logos, perché parla e capisce.

⁶ V. Mannucci, o.c., 38.

⁷ B. Klappert, Logos, in DCBNT, 1188.

⁸ Ibidem.

⁹ Klappert, DCBNT, 1189.

v. 4: In lui era la vita...luce: vita e luce sono le immagini più care a Giovanni. Noi sperimentiamo una vita ricevuta, da cui possiamo intuire qualcosa di ciò che è la vita in sé. Senza questa vita che era nel Verbo, gli uomini sono ciechi: il cieco nato (Gv 9) acquisterà la vita eterna e la luce.

degli uomini: *antrôpôn*, uomo nel senso generico di persona, e al singolare.

v. 5: risplende: dalla creazione in poi, ininterrottamente.

tenebre: sing. La tenera ha due connotazioni: assenza di luce, rifiuto della luce. È dove la luce non è ancora giunta o è stata rifiutata. Dalle tenebre del nulla a quelle dell'ostilità, del rifiuto.

non l'hanno accolta: si può anche tradurre, con la nuova trad. della CEI: "non l'ha sopraffatta", o: "non l'ha soffocata, estinta". Il verbo *katalambanein* all'attivo significa: prendere, catturare, afferrare, trattenere, impadronirsi di...¹⁰. R. Schnakemburg propende per il significato "le tenebre non afferrarono la luce"¹¹.

v. 6: venne un uomo: Giovanni Battista come prototipo di ogni testimonianza resa alla luce.

v. 7: perché tutti credessero: il tempo del verbo significa: giungessero a credere¹².

per mezzo di lui (di essa): in gr. *phôs*, luce, è neutro; "per mezzo di lui" o "per mezzo di essa" sono traduzioni possibili.

v. 8: ma: nel senso di "soltanto".

v. 9: veniva nel mondo la luce vera: lett.: "era essa la luce, quella vera, che illumina ogni essere umano, venendo nel mondo". "Venendo" è un participio durativo: esiste nel mondo una presenza continua della luce vera, il Verbo. Si parla di due venute del Verbo. "Ho posto la mia dimora in Giacobbe" dice la Sapienza. Quando Dio si rapportava ad Israele, in realtà era già mediante il Verbo. Anche prima del suo farsi carne, qualcuno l'ha accolto. C'è il *Lógos* e il *Lógos en sarkos*.

Il mondo in Giovanni¹³

Il termine "mondo", *kósmos*, in Giovanni ha diversi significati:

* L'umanità, tutti gli uomini destinatari della salvezza (1,9.10.29; 3,16.17.19; 4,42; 6,14.33.51; 8,12; 9,5; 10,36; 11,27; 12,46.47; 16,21.28; 17,18.21.23; 18,20.37).

* L'umanità in quanto strutturata in un ordinamento socio-religioso nemico di Dio: "questo mondo/ordinamento" (7,4.7; 8,23.26; 9,39; 12,25.31; 13,1; 14,15ss; 15,18s; 16,8ss; 17,6.9.11.13; 18,36).

* il mondo fisico, l'universo (17,5.24), la terra, luogo dove abita l'umanità (11,9; 25,25).

* Gruppo umano numeroso: "il mondo intero" (12,19; 14,27).

Il mondo umano e cosmico coincide con la creazione di Dio, amata da Dio, illuminata dal *Lógos* mediatore della creazione, in mezzo alla quale Dio ha mandato il suo Figlio Unigenito, Salvatore del mondo intero. Questo stesso mondo-creazione, che già Dio aveva consegnato all'uomo e alla donna creati a sua immagine, è stato affidato dall'Inviato-Gesù Cristo ai discepoli-credenti, alla Chiesa. L'amore e la passione illuminatrice e salvifica di Dio e di Gesù Cristo sono gli stessi che devono animare la missione e la parola-azione della Chiesa e dei singoli credenti. Ogni visione manichea e dualistica, che veda il mondo solo come negativo o vi divida con una linea irreversibile, buoni e cattivi, è bandita dal Vangelo e in particolare dal Vangelo di Giovanni. Tuttavia Giovanni è anche il teologo della non-fede. Opera una fusione degli orizzonti: l'orizzonte storico dello scontro che visse Gesù di Nazaret con i Giudei e il potere romano, quello che vivono le comunità contemporanee di Giovanni con la sinagoga e l'impero romano. Da questa osmosi nasce un terzo orizzonte che simboleggia la situazione permanente dei credenti. La menzogna, l'oppressione, l'ingiustizia sono sempre in agguato, anche dentro di noi, e bisogna guardarsi da ogni irenismo.

¹⁰ Cf. Mc 9,18; Rm 9,30; 1Cor 9,24; Fil 3,12. In senso metaforico il verbo significa "comprendere" (cf. l'it.: afferrare), ma è più frequente nella voce media. Mateos-Barreto propendono per il significato ostile del verbo e richiamano 6,17 e 12,35.

¹¹ "Se l'evangelista nel v. 5 intende parlare dell'incontro della luce-Logos con il mondo degli uomini..., allora delle due possibili interpretazioni del verbo *katalambánein*: 'sorprendere' (=sopraffare) e 'afferrare' (=comprendere con la mente e la volontà)<soltanto la seconda può essere presa in considerazione" (*Il Vangelo di Giovanni*, Paideia, BS '73, 310).

¹² È un aoristo incoativo.

¹³ Cf. Mateos-Barreto, o.c. 39; V. Mannucci, o.c., 165ss.

v. 10: non lo riconobbe: “non si tratta di semplice ignoranza, ma di un rifiuto”¹⁴.

v. 11: fra la sua gente: gr. *eis ta idia*, lett.: “verso le sue cose proprie”, detto del luogo dove si abita. Cf. Gv 16,32: “(dispersersi) per proprio conto”; 19,27 “(introdurre) in casa propria”¹⁵.

v. 12: il brano è costruito con un susseguirsi di “e” (*kai*). L’unico avverbio “ora” appare qui.

ha dato potere: cioè capacità, facoltà. La frase in Gv significa “mettere nelle mani o a disposizione di qualcuno” (cf. 5,27; 17,2)¹⁶.

Diventare: l’infinito aoristo indica il termine di un processo. La durata è espressa dal part. pres. durativo “quelli che credono”¹⁷, che mantengono l’adesione: è la condizione.

nel suo nome: nel senso di aderiscono “alla sua persona”.

i quali¹⁸ **non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo:** lett. “sanguì”: lo strano plurale ‘sanguì’ in ebraico normalmente aveva il significato di “sangue versato”, fatto di sangue o omicidio. Secondo Mateos-Barreto, la “frase rivela il suo significato se la si considera come risposta a questa domanda: se è vero che il sangue versato, la carne, l’uomo Gesù sono mediatori indispensabili della comunicazione della vita, è possibile che un semplice assassinio, una mera creatura umana, un mero uomo siano l’origine della pretesa della vita definitiva? (...) La frase dev’essere interpretata così: ‘non da (mero) sangue versato, né da una mera creatura mortale (carne), né da un mero uomo, ma dalla Parola, che è Dio e che in tali realtà si esprime’”¹⁹.

v. 14: e il Verbo si fece carne: lett.: divenne: “esprime la realtà a partire dal ricordo della comunità”²⁰

sarx esprime ciò che è legato alla terra (3,6), debole e caduco (6,63), uomo nella sua finitezza, esposto alla morte, cioè il tipico modo di essere umano in confronto a tutto ciò che è divino. Scrive S. Ilario: “Se infatti ‘il Verbo si è fatto carne’ veramente, e veramente noi riceviamo il Verbo incarnato mediante il cibo eucaristico, come non credere che egli dimora naturalmente in noi? Lui che, per la sua nascita come uomo, ha preso la natura della nostra carne ormai inseparabile da lui e ha congiunto la natura della sua carne con la natura divina nel sacramento con cui ci comunica la sua carne? Per questa via tutti siamo una cosa sola, perché in Cristo c’è il Padre e nello stesso tempo Cristo è in noi” (*La Trinità*).

divenne: verbo forte che indica non una trasformazione o un camuffamento, ma un cambiamento. La carne non è la maschera del *Lógos*: c’è un vero passaggio.

mise-la-tenda fra noi: il verbo deriva da *skēnē*, tenda da campo, quindi etimologicamente significa: piantò la sua tenda, si accampò²¹. Allusione alla Tenda dell’Incontro nell’accampamento israelitico (Es 27,21; 28,43; 29,4;...).

noi vedemmo: il verbo esprime attività continua che arriva fino al presente del testo.

gloria: gr. *dóxa*; il termine contiene il duplice significato dell’ebr. *kabod*: ricchezza e splendore: amore che si rende visibile. È ciò che si può percepire all’esterno della natura profonda di un essere.

come di unigenito del Padre: gr. *monogenês* ha lo stesso senso dell’ebr. *yahid*²². Non indica

¹⁴ Mateos-Barreto, op. cit., p. 39.

¹⁵ Nella LXX, la traduzione greca dell’AT, realizzata in Egitto due secoli prima di Cristo, *eis ta idia* traduce due volte “a casa sua” (Est 5,10; 6,12); *idioi* designa “parenti”, “familiari” (1Esd 5,46).

¹⁶ Il correlativo è “avere facoltà di, libertà per”. “Non è pertanto una condizione statica, ma dinamica. (...) La capacità è data con il ‘nascere da Dio’ (1,13)” (Mateos-Barreto, 39).

¹⁷ La costruzione *pisteuein eis*, propria di Giovanni, indica non soltanto un assenso intellettuale, ma un’adesione personale. Così diciamo nel Credo nicenocostantinopolitano: “Credo in Dio Padre, nel Signore Gesù, nello Spirito, nella Chiesa” (la traduzione latina sopprime l’ultimo ‘in’) (Mateos-Barreto).

¹⁸ La tradizione è praticamente unanime nel plurale. Solo in traduzioni latine di Ireneo e di Origene (che usa anche il plur.) appare il singolare e quindi l’attribuzione al Verbo della frase che segue.

¹⁹ O.c., p. 41.

²⁰ Mateos-Barreto, 41.

²¹ I tre termini: tenda, gloria, pieno si trovano insieme anche in Es 40,34s.

²² Che i LXX traducono a volte con *agapêtos* (Gn 22,2.12.16; Am 8,10; Zc 12,10; Ger 6,26), altre volte con *monogenês* (Gdc 11,34; Sal 21,20; 24,16; 34,17).

anzitutto la qualità di unico generato, quanto il senso di unico nel suo genere, prediletto, o primogenito. È paradossale: la gloria si vede nella carne²³.

grazia: gr. *charis*, generosità, amore generoso che si traduce in dono.

verità: gr. *alêtheia*, che corrisponde all'ebraico. 'emet: fermezza, cioè realtà, verità, sicurezza. Grazie e verità sono un'endiadi (= dire una cosa in due parole); è un unico concetto, in cui la parola decisiva è la seconda. È come dire: pieno della grazia della verità. Viene spiegato il contenuto della gloria. L'espressione si potrebbe tradurre anche con "pieno di amore e di lealtà", espressione che traduce Es 34,6²⁴, dove il Signore proclama il suo Nome.

v. 15: grida: il senso del verbo è: continua a gridare.

prima di me: cioè dal principio.

v. 16: La frase comincia con una congiunzione, che può introdurre una causa (poiché) o l'effetto che dimostra l'esistenza della causa (ne è prova che): qui sembra più esatto il secondo senso.

Dalla sua pienezza: ci viene partecipata la *châris* che è nel Figlio unico.

grazia contro grazia: la preposizione *anti* ha in radice il senso di 'collocarsi di fronte a' e a seconda dei contesti può esprimere sostituzione, *corrispondenza/risposta favorevole o meno*; esigenza. Una spiegazione: la grazia ricevuta è una partecipazione di quella esistente del Verbo fatto carne ("un amore che risponde al suo amore"²⁵). Oppure la spiegazione è nel versetto successivo: attraverso il Verbo è giunta sia la Legge che Gesù Cristo. Non ci sono fratture o opposizioni.

v. 18: Dio nessuno l'ha mai visto: affermazione della trascendenza di Dio. Cf. 1Gv 1,1ss.

colui che-è nel seno del Padre: lett.: "colui che è verso il grembo del Padre", "colui che si rivolge all'intimo del Padre"²⁶. È un'espressione figurata dell'evangelista (cf. 13,23), che ripete in altra forma l'"essere presso Dio" del v. 1²⁷. *Kolpos* significa grembo e in senso figurato significa al tempo stesso intimità e accoglienza. Il termine "intimo" si avvicina al senso del testo greco. Il senso è la comunicazione intima e permanente tra il Figlio e il Padre.

lo ha rivelato: o: ne è stato a spiegazione. Il v. *exêgêomai* nella letteratura greca e specialmente nel NT significa 'raccontare', 'spiegare in dettaglio' e indica il racconto di un avvenimento fatto da un testimone oculare²⁸ ed esprime una successione e sviluppo, non ben resa dal termine "rivelare"..

2. COMPOSIZIONE

Il testo si compone di tre parti concentriche:

A: 1-11: In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio: Giovanni venne per testimoniare

B: 12-13: A quanti credono nel suo nome ha dato il potere di diventare figli di Dio.

A': 14-18: E il Verbo divenne carne e mise la sua tenda fra noi: Giovanni testimonia.

²³ Noi siamo piuttosto portati a pensare che bisogna che si assottigli la carne, perché si veda la gloria. Invece, se si assottiglia la carne, sia assottiglia la gloria. Per questo per Giovanni è diventato importante ogni minimo gesto del Verbo fatto carne.

²⁴ Ebraico: *rab hesed* e 'emet. L'ebraico *khesed* tradotto con *châris* esprime amore generoso che si traduce in dono, amore gratuito, incondizionato. È in senso anche di *agapê* in Giovanni. 'Emet significa fermezza, quindi realtà, verità, sicurezza; in endiadi con *hesed* significa fedeltà, lealtà.

²⁵ Mateos-Barreto, o.c., 44.

²⁶ Mateos-Barreto, o.c., 44.

²⁷ L'immagine è usata nell'AT per l'unione matrimoniale (Gen 16,5;...), per il bimbo in seno alla madre (2Re 3,20) o in grembo ad essa (2Re 17,19), e anche per la cura che Dio ha per Israele (Num 11,12). Nel NT troviamo il significato figurato in Lc 16,22. Cf. R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, Paideia, Brescia 1973, parte prima, p. 355. *Eis* più accusativo secondo Schnackenburg "qui come spesso nella *koinê* (il greco del tempo del NT) sta certamente per *en* col dativo; quindi traduce con "nel". Invece Mateos-Barreto rileva che "la preposizione *eis* è direzionale: verso, guardando a"

²⁸ Cf.: "...i testimoni... raccontarono come ciò era accaduto" (Mc 5,16; cf. 9,9; Lc 1,1; 8,39; 9,10; 24,35;...). Della Sapienza si dice che "Dio l'ha raccontata (*exêgêsato*) nell'intera natura" (Gb 28,27). Cf. XAVIER LEON-DUFOUR, *Lettura del vangelo secondo Giovanni*, Paoline, Milano 1990, pp. 198-201.

Analisi delle singole parti

A: 1-11: Questa parte si compone di tre brani concentrici:

¹ In principio **era** il Verbo, e il Verbo **era** presso **Dio** ed **era** Dio il Verbo. ² Costui **era** in principio presso **Dio**: ³ **tutte-le-cose** **tramite** lui **divennero**, e al di fuori di lui non **divenne** nemmeno una cosa che è **divenuta**. ⁴ In lui (la) vita era, e la vita era la **luce** degli **umani**; ⁵ la **luce** nella tenebra risplende, e la tenebra non l'afferrò.

⁶ **[Di]venne** un **umano** inviato da **Dio**. Un nome per lui: Giovanni. ⁷ Costui venne per una testimonianza, affinché testimoniassero a proposito della **luce**, affinché tutti credessero **tramite** lui.

⁸ Non era, egli, la **luce**, ma affinché testimoniassero a proposito della **luce**.

⁹ (Il Verbo) era la **luce**, la vera, che illumina ogni **umano**, venendo nel **mondo**. ¹⁰ Nel **mondo** **era**, e il **mondo** **tramite** lui **divenne**, e il **mondo** non lo conobbe. ¹¹ Verso le sue cose-proprie venne, e i suoi propri non lo accolsero.

* I due brani (1-5; 90-11) estremi mostrano il Verbo nel suo volgersi verso Dio (1) e nel suo essere nel mondo. Entrambi affermano che tutte le cose (3), o il mondo (10), tramite lui divennero. 10-11 afferma in più il rifiuto. In entrambi (4-5; 9) appaiono i termini “luce” e “umano”.

* Al centro (6-8) appaiono termini presenti sia prima (umano, Dio, luce, divenire), che dopo (umano, divenire). Appare solo qui Giovanni, testimoniare, credere. “Tramite” appare in tutti e tre i brani.

A': 14-18: Anche questa parte si compone di tre brani concentrici:

¹⁴ E il Verbo carne divenne e mise-la-tenda in noi; e noi ammirammo la sua gloria: gloria come di **unigenito** da(l) **Padre**, pieno (=compiuto) di **grazia** e di **verità**.

¹⁵ Giovanni testimonia a proposito di lui e ha gridato dicendo: Costui era, che (io) dissi: Costui che dietro di me viene, davanti a me è **divenuto**, perché (prima) di me, (il) primo era.

¹⁶ Perché dalla sua **compiutezza** noi tutti ricevemmo, e **grazia** contro **grazia**, ¹⁷ perché la legge tramite Mosè fu data, la **grazia** e la **verità** tramite **Gesù Cristo** **[di]venne**. ¹⁸ Dio nessuno l'ha visto, mai: (l')**unigenito**, Dio, colui che-è verso il seno del **Padre**, egli lo ha raccontato.

Sia nel primo che nell'ultimo brano (14; 16-18), e solo qui, appaiono i termini “Unigenito” e “Padre”, “compiuto” / “compiutezza”. Nel primo si parla del suo essere “fra noi”, nell'ultimo del suo essere volto verso il Padre. In 14b; 16-17, e solo qui, appaiono i termini “grazia e verità”: nel Verbo fatto carne (14b) e in noi, da lui (16-17). Al v. 17 il Verbo fatto carne riceve il nome: Gesù Cristo. Sia nel primo che nell'ultimo brano di parla di “vedere”: vedere Gesù Cristo è avere conosciuto Dio, il Padre (14.18).

* Al centro (15) il Verbo (14), Gesù Cristo (17) è rappresentato dal pronome “costui”. Appare “divenire” come ai vv. 14 e 17. Solo al centro: Giovanni, testimoniare.

B: 12-13: Questa parte è formata da un solo brano, a composizione concentrica:

¹² Ora quanti lo ricevettero, _____ diede loro potere di divenire figli di **Dio**:
_____ a coloro che credono nel suo nome,

¹³ i quali non da sangui, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da **Dio** furono generati.

L'espressione di 13b: “divenire figli di Dio” corrisponde a “da Dio furono generati”. Al centro la definizione di costoro e la condizione: “coloro che credono nel suo nome”.

L'insieme del passo: Gv 1,1-18²⁹

¹ In principio era il **Verbo**, e il **Verbo** era presso **Dio** ed era **Dio** il **Verbo**. ² Costui era in principio presso **Dio**: ³ tutte-le-cose *tramite* lui *divennero*, e al di fuori di lui non *divenne* nemmeno una cosa che è *divenuta*. ⁴ In lui (la) vita era, e la vita era la luce degli umani; ⁵ la luce nella tenebra risplende, e la tenebra non l'afferrò.

⁶ [Di]venne un umano inviato da **Dio**. Un nome per lui: Giovanni. ⁷ Costui venne per una **testimonianza**, affinché **testimoniasse** a proposito della luce, affinché tutti **credessero** *tramite* lui. ⁸ Non era, egli, la luce, ma affinché **testimoniasse** a proposito della luce.

⁹ (Il Verbo) era la luce, la vera, che illumina ogni umano, venendo nel mondo. ¹⁰ Nel mondo era, e il mondo *tramite* lui *divenne*, e il mondo non lo conobbe. ¹¹ Verso le sue cose-proprie venne, e i suoi propri non lo accolsero.

¹² Ora quanti lo ricevettero, diede loro potere di divenire figli di **Dio**:
a coloro che **credono** nel suo nome,
¹³ i quali non da sangui, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da **Dio** furono generati.

¹⁴ E il **Verbo** carne *divenne* e mise-la-tenda in noi; e noi ammirammo la sua gloria: gloria come di unigenito da(l) **Padre**, pieno (=compiuto) di grazia e di verità.

¹⁵ Giovanni **testimonia** a proposito di lui e ha gridato dicendo: Costui era, che (io) dissi: Costui che dietro di me viene, davanti a me è *divenuto*, perché (prima) di me, (il) primo era.

¹⁶ Perché dalla sua compiutezza noi tutti ricevemmo, e grazia contro grazia, ¹⁷ perché la legge *tramite* Mosè fu data, la grazia e la verità *tramite* Gesù Cristo [di]venne. ¹⁸ **Dio** nessuno l'ha visto, mai: (l')unigenito, **Dio**, colui che-è verso il seno del **Padre**, egli lo ha raccontato.

Le tre parti sono concentriche.

A (1-11) e A' (14-18) iniziano entrambe con “il Verbo”, che appare solo qui. Egli, è volto verso Dio, che nell'ultima prende il nome di Padre. A) descrive il Verbo soprattutto nel suo essere nel mondo anche prima dell'incarnazione; A') lo descrive nel suo divenire “carne”. Al cuore delle due parti, la testimonianza di Giovanni, che fa da sutura tra il mondo antico e il nuovo inaugurato con l'incarnazione. In A' c'è il binomio “vita-luce”, in A' il binomio “grazia e verità”. In A) è descritto il rifiuto (19-11), in A' l'accoglienza (il “noi” del v. 16). Al “credere” del v. 7 corrisponde la testimonianza diretta di Giovanni del v. 15, dove si sottintende che essa mira a suscitare la fede nel Verbo.

Al centro **B (12-13)**, riappare il verbo “credere”, come condizione per ottenere il frutto della sua venuto: diventare figli di Dio, essere da Dio generati. Credere è anche detto dal verbo “ricevere”

²⁹ Ne diamo qui una traduzione che vuole essere più letterale e l'ipotesi di composizione. La traduzione è essenzialmente quella di Y. SIMOENS, in: *Secondo Giovanni. Una traduzione e un'interpretazione*, EDB, Bologna 1997, pp. 15ss. Evidenziamo i termini ricorrenti, secondo l'analisi retorica. Nei verbi sottolineati è presente, semplice o composto, il verbo *lambanein*: v. 5: *kata-lambanein*: afferrare; v. 9: *para-lambanein*: accogliere; vv. 12.16: *lambanein*: ricevere. Traduciamo *ánthrōpos* con “umano” e *anēr* (uomo maschio) con uomo..

(12), che si contrappone al non ricevere della prima parte (v. 11) e parallele al “ricevere grazia contro grazia” dell’ultima (v. 16)

3. CONTESTO BIBLICO

Oltre ai brani già citati dell’AT, è illuminante leggere, del NT, in particolare gli inni paolini:

Ef 1,3-14: “Benedetto sia Dio...”

Fil 2,6-11: Cristo Gesù, pur essendo di condizione divina....”

Col 1,15-20: “Egli è immagine del Dio invisibile...”

Eb 1,1-4: “Dio, che aveva già parlato...”

4. PISTE D’INTERPRETAZIONE

Da sempre, prima ancora del “principio” di cui parla il libro della Genesi, il Verbo era, volto verso Dio e partecipe della sua opera creatrice. In quel “tramite” (3) c’è il mistero dell’universo, che lo fa tendere come per oscura nostalgia verso il Verbo, verso Cristo come verso la sua origine e il suo compimento. La vita che è la meraviglia delle cose create era nel Verbo e come tale era luce per gli umani. Come la luce del sole, sorgendo, illumina ogni cosa, così il Verbo venendo, illumina gli umani, quindi viene ad offrire loro vita, una vita ancora più abbondante (cf. Gv 10,10). Con l’incarnazione comincia una nuova pagina della storia di Dio con gli esseri umani: se prima ci era stata data la legge, ora, tramite Gesù Cristo, ci è stata data la grazia (17).

Il Prologo di Giovanni si rivolge a coloro che ascoltano come un invito a credere, che si configura come accoglienza di Colui che era nel mondo e che vi è venuto nella carne, Gesù Cristo (v. 12-13). Credere ha come frutto un potere che viene dato: quello di essere figli di Dio. Già da lui generati (13) eppure in divenire (12). Si realizza in chi accoglie il Verbo come una nuova nascita: non ad opera di fattori umani, come sangue, carne, uomo, ma di Dio stesso (13).

È come se da questa adesione a lui ci venisse partecipata la sua condizione di Unigenito (14.18), volto costantemente verso Dio Padre (3.18). E è come se la vita e la luce che sono in lui (4) ci venissero partecipate. Infatti abbiamo tutti ricevuto dalla sua pienezza grazia e verità (16), cioè quell’amore gratuito e fedele che ci ha rigenerati (13).

La questione fondamentale è infatti l’accoglienza. Stranamente, Colui che dall’inizio era nel mondo, colui mediante il quale il mondo è stato fatto, venuto nella sua casa, non è stato conosciuto né accolto. Fin dall’inizio del suo Vangelo, Giovanni ci mette di fronte al bivio fondamentale: credere cioè accogliere il Verbo fatto carne e ricevere così dalla sua pienezza vita, luce, grazia e verità, cioè la condizione di figli di Dio, la conoscenza del Padre; oppure rifiutare, rimanendo nelle tenebre, privandosi dell’abbondanza della vita, rimanendo nel mondo della legge.

4. PISTE PER L’ATTUAZIONE

Il Vangelo di Giovanni non si offre ad una cultura intellettualistica: interpella da subito il cuore l’esistenza di ciascuno di noi. Ci pone davanti a un bivio. Chi di voi ama la vita? è come se ci chiedesse con il Salmista. La strada è indicata. Non un cammino d’ascesi, ma l’accoglienza di qualcuno che già intesse le nostre fibre segrete. Teilhard de Chardin ha scritto pagine bellissime a partire da righe come queste. Nulla ci è estraneo nel mondo, perché tutto è stato creato mediante il Verbo e da lui assunto. Ma c’è il mondo delle tenebre, al quale ormai non dobbiamo più appartenere.